

Produzioni forestali come risorsa strategica per la montagna italiana

I. INTRODUZIONE

Montagne e foreste condividono spesso lo stesso territorio e rappresentano un connubio inscindibile a vari livelli: sociale, ambientale, legislativo, amministrativo-gestionale, ecc. Nel corso dei secoli l'uomo ha attribuito alle foreste montane una pluralità di valenze e ruoli in un rapporto uomo-natura a reciproco vantaggio. Le foreste di montagna assicurano protezione da valanghe e frane e contribuiscono a ridurre l'erosione del suolo, e questi effetti si estendono anche alle aree di pianura contribuendo a regimare il deflusso idrico e svolgendo un ruolo fondamentale nei confronti del clima e della qualità dell'aria e dell'acqua. Alle foreste di montagna sono attribuite importanti valenze naturalistiche e culturali, sono tra i territori più ricchi di diversità biologica e importanti serbatoi di carbonio. Infine, le foreste montane possono fornire materiale legnoso per bioenergia e legname a uso edilizio e industriale e produzioni non legnose (funghi, tartufi, piccoli frutti, ecc.) da valorizzare soprattutto in una ottica di marketing territoriale.

Per mantenere un equilibrato rapporto tra uomo e foreste montane è oggi invocato, anche a livello internazionale, il concetto di sviluppo ecocompatibile che, basato sull'armonia dei processi di crescita tra sistemi interagenti, sostiene la formulazione e l'implementazione di possibili approcci nell'ambito della cosiddetta gestione forestale sostenibile. La gestione di una risorsa rinnovabile, quale è il bosco, si definisce sostenibile quando la si utilizza rispettando il ciclo naturale di rinnovazione, in modo da garantire la perpetuazione della

* *Dipartimento per la Innovazione nei Sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestali, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo*

risorsa stessa e la continuità dei benefici che essa fornisce all'uomo (Ciancio et al., 2002).

Alla luce di questi principi, in questa breve nota, dopo aver tracciato un aggiornato profilo della situazione attuale delle foreste montane in Italia, sono suggeriti alcuni orientamenti gestionali percorribili ai fini della loro conservazione e valorizzazione.

2. FORESTE MONTANE IN ITALIA

In Italia, il territorio classificato come "montagna", distribuito in misura diversa in tutte le Regioni, rappresenta complessivamente il 35% della superficie nazionale (<http://www.istat.it/it/archivio/107568>). Circa il 52% dei boschi e altre terre boscate si colloca oltre 600 m di quota (www.sian.it/inventarioforestale/).

I sistemi forestali sono in significativa espansione a scala territoriale, attraverso processi di ricolonizzazione spontanea, con un tasso di espansione medio annuo stimabile intorno a 0.3% (Corona et al., 2012). Questo fenomeno può rappresentare un elemento positivo o di criticità per la conservazione del paesaggio e della biodiversità, ma comporta comunque un aumento di fissazione di carbonio atmosferico e una maggiore protezione e conservazione del suolo.

A scala nazionale, il 40% delle formazioni forestali montane rientra nella regione biogeografica alpina (*sensu* direttiva Habitat, EC 43/1992), il 16% in quella continentale e il 44% in quella mediterranea. In relazione a questa marcata variabilità biogeografica, questi sistemi sono caratterizzati da una elevata diversità specifica e fisionomica. Sulla base dei dati forniti nell'ultimo inventario forestale nazionale (www.sian.it/inventarioforestale/), i tipi fisionomici complessivamente più diffusi in montagna sono rappresentati dai boschi a dominanza di specie caducifoglie del genere *Quercus* (23%); seguono i boschi a dominanza di *Fagus sylvatica* L. (20%). Le più estese cenosi di conifere sono quelle a dominanza di *Picea abies* (L.) H.Karst. e/o *Abies alba* Mill. (13%), seguite dai boschi dominati da *Larix decidua* Mill. e/o *Pinus cembra* L. (8%).

Nelle aree montane la struttura fondiaria risulta fortemente parcellizzata: in quasi il 50% delle aziende agricole la superficie agricola utilizzata non supera 2 ettari. L'analisi multitemporale dei dati del Censimento Generale dell'Agricoltura consente una quantificazione orientativa dell'abbandono gestionale, uno dei principali fattori critici dell'ambiente montano: dal 1982 al 2010 la riduzione di aziende agricole in termini numerici è pari al 60% su

tutto il territorio nazionale, ma si spinge fino al 74% nell'area nord-est della penisola. Analogamente, nella montagna italiana, in circa trenta anni la superficie agricola utilizzata è diminuita di quasi il 30% (ISTAT, 2010).

Peraltro, per quanto specificatamente riguarda le aziende con boschi annessi, la maggior parte di esse (oltre il 60%) ha dimensioni tali da poter rendere sufficientemente conveniente condurre e gestire il bosco anche sotto il profilo produttivo. Purtroppo, però, anche lì dove, come in molte proprietà pubbliche, il patrimonio boschivo ha ampiezza tale (>200-300 ha) da poter pienamente favorire economie di scala, la gestione forestale è spesso condotta su basi estemporanee. Prova ne è che, nonostante l'obbligo di legge e gli incentivi delle Regioni, la pianificazione di dettaglio interessa solo il 16% dei boschi italiani (www.sian.it/inventarioforestale/).

Circa la metà del legname complessivamente prelevato dalle foreste del nostro Paese proviene tuttora da superfici boschive di montagna, che rappresentano il 60% delle superfici complessivamente sottoposte a taglio (http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/archivio/files/ONT_2003-07-01_00131.pdf). In merito alla tipologia delle produzioni legnose, in generale si registra un *trend* negativo per il legname da industria a fronte di un *trend* positivo per i prelievi di legna a uso energetico.

3. PROSPETTIVE PER LA GESTIONE DELLE FORESTE MONTANE

L'azione selvicolturale ha storicamente alterato e modificato la composizione naturale delle foreste montane, favorendo alcune specie (ad esempio, sulle Alpi il larice e l'abete rosso, negli Appennini il faggio) e riducendo o eliminandone altre (ad esempio, l'abete bianco negli Appennini). Alla struttura semplificata del soprassuolo arboreo si è spesso affiancata l'alterazione della necromassa legnosa e l'impoverimento dei suoli per effetto della raccolta della lettiera forestale. Oggi le foreste montane presentano nella maggior parte dei casi una mescolanza di specie e caratteristiche strutturali molto diverse dalle foreste originarie. Tuttavia, parte di esse ha comunque mantenuto nel tempo una continuità di copertura forestale, con positivi effetti sulla conservazione di specie animali e vegetali importanti per la biodiversità complessiva.

Dove ha prevalso l'abbandono colturale, le foreste sono risultate più vulnerabili a quei fattori di degrado che una oculata gestione forestale può contenere e prevenire: incendi, attacchi parassitari, pascolo eccessivo e incontrollato. Nelle aree in abbandono, l'affermarsi di processi naturali di successione secondaria, con la conseguente scomparsa di paesaggi montani caratterizzati

dalla presenza di aree aperte, minaccia non di rado la conservazione di habitat di riconosciuto valore culturale, estetico o naturalistico.

La gestione sostenibile delle risorse forestali è in armonia con il loro uso produttivo, senza il quale l'abbandono, già significativo, si estenderebbe ulteriormente. In questa prospettiva i proprietari di boschi vanno aiutati a coniugare una gestione ecologicamente e socialmente sostenibile con la possibilità di non deprimere le produzioni forestali e i relativi redditi. Emerge sempre più la necessità di potenziare la filiera produttiva valorizzando economicamente le utilità materiali ritraibili dal bosco (Corona et al., 2017). In Italia la filiera foresta-legno risulta fortemente dipendente dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima (*wood insecurity*): oltre due terzi del fabbisogno nazionale viene coperto dalle importazioni. Diventa dunque prioritario allargare l'effettiva base produttiva nazionale, considerando non solo gli aspetti quantitativi ma anche quelli qualitativi, al contempo garantendo la riduzione degli impatti delle utilizzazioni forestali (attualmente, in montagna si registra una certa tendenza alla concentrazione delle utilizzazioni legnose nelle zone più facilmente accessibili, a cui talora si accompagna una eccessiva semplificazione delle tecniche colturali nell'intento di ridurre i costi).

Attualmente, l'incremento annuale complessivo della massa legnosa dei boschi montani italiani è molto superiore alla massa legnosa prelevata con le utilizzazioni forestali. In questo contesto diventa possibile un calibrato aumento del prelievo netto di massa legnosa nei boschi nazionali, da valutare caso per caso in una logica di sostenibilità e attraverso gli strumenti della pianificazione forestale. Condizioni analoghe si riscontrano in varie situazioni per i prodotti forestali non legnosi (il cui valore commerciale è valutato, per difetto, in oltre 200 milioni di euro all'anno) e che in talune aree montane possono garantire redditi addirittura superiori a quelli ritraibili dalle utilizzazioni legnose (v. il caso della vendita dei permessi per la raccolta dei funghi nell'Altopiano di Asiago). Il recente sviluppo dei metodi di pianificazione e gestione delle risorse forestali offre gli strumenti atti a operare in modo sapiente ed efficace nella direzione di una intensificazione colturale a fini produttivi, basata su approcci adattativi che, nel rispetto delle condizioni puntuali del bosco, definiscano modalità gestionali adeguate alla complessità di ciascun ecosistema (Barbati et al., 2010).

4. CONCLUSIONI

In Italia la responsabilità nei confronti della gestione sostenibile delle risorse forestali è sancita dal D.Lgs. 227/2001 e su questi principi si incardina

la stessa legge quadro sulla montagna (L. 97/1994). L'implementazione di orientamenti di gestione cosiddetta sostenibile per le foreste montane può essere allocata in un più ampio contesto di valorizzazione della montagna, intesa come sistema di cui l'uomo è componente essenziale. Esperienze significative in questa direzione permettono di prospettare un'adesione sempre più diffusa a questi principi, anche sotto il profilo pianificatorio (Corona et al., 2010). Il coinvolgimento dei portatori di interesse e la conseguente implementazione di adeguati modelli di "governance" delle risorse forestali sono prerogative fondanti di questo approccio (Corona et al., 2011). A ciò devono affiancarsi politiche di sviluppo che puntino, tra l'altro, sulla individuazione di tematiche prioritarie sulle quali concentrare gli investimenti pubblici con riferimento a progetti fortemente ancorati alle specificità del contesto locale.

Il concetto di uno sviluppo ecocompatibile basato sull'armonia dei processi di crescita tra sistemi interagenti e sulla formulazione di approcci sostenibili alla gestione delle risorse naturali, a cominciare dal settore primario (agricoltura, zootecnia, selvicoltura), è sempre più invocato, anche a livello internazionale, quale fattore prioritario per un equilibrato rapporto tra uomo e montagna. D'altro canto, le politiche di Sviluppo Rurale, insieme con la Strategia nazionale delle aree interne e le politiche di sviluppo regionale e sociale, possono assicurare il perseguimento dell'obiettivo della coesione economica, sociale e territoriale, purché sia garantito un adeguato equilibrio tra queste componenti.

In questo contesto, la selvicoltura può rappresentare uno dei settori più dinamici della *green economy* nella montagna italiana, in grado di contribuire in modo significativo alla stabilizzazione delle popolazioni e alla limitazione di ulteriori processi di abbandono della gestione attiva del territorio. Peraltro, la necessità di attivare capacità imprenditoriali per valorizzare in modo efficace tali potenzialità richiede un cambiamento di mentalità nella direzione delineata al § 3: le amministrazioni pubbliche, gli ordini professionali e le associazioni di categoria hanno una responsabilità decisiva in questa prospettiva e l'Università e gli Enti di ricerca un importante ruolo formativo, informativo e di trasferimento delle innovazioni.

RIASSUNTO

Oltre la metà della superficie montana italiana è coperta da boschi. Negli ultimi decenni si è registrato un non trascurabile abbandono gestionale di molti soprassuoli forestali montani in quanto all'aumento dei costi delle attività selvicolturali non è corrisposto un aumento dello stesso ordine di grandezza dei redditi ritraibili. Peraltro, circa la metà

del legname complessivamente prelevato dalle foreste del nostro Paese proviene tuttora da superfici boschive di montagna. La estensione complessiva e la dimensione media di molte proprietà forestali montane, soprattutto pubbliche, può consentire una efficace gestione economica di una importante parte di questa superficie boschiva. Di fatto, se da un lato in montagna la produzione legnosa è svantaggiata dalla morfologia del territorio e dalle difficoltà di esbosco, dall'altro le modalità di accrescimento e la presenza di specie a legname pregiato possono permettere di ottenere assortimenti legnosi che alimentano, nei distretti più vocati, filiere interessanti dal punto di vista economico. In questo contraddittorio contesto diventa fondamentale favorire le condizioni per una calibrata ma concreta maggiore utilizzazione delle produzioni legnose ritraibili dalle foreste montane. A ciò si giustappone anche la significativa potenzialità delle produzioni non legnose (funghi, tartufi, piccoli frutti, ecc.), da valorizzare soprattutto in una ottica di marketing territoriale. In questa duplice prospettiva, la selvicoltura può rappresentare uno dei settori più dinamici della *green economy* nella montagna italiana, in grado di contribuire in modo significativo alla stabilizzazione delle popolazioni e alla limitazione di ulteriori processi di abbandono della gestione attiva del territorio.

BIBLIOGRAFIA

- BARBATI A., CORONA P., IOVINO F., MARCHETTI M., MENGUZZATO G., PORTOGHESI L. (2010): *The application of the ecosystem approach through sustainable forest management: an Italian case study*, «L'Italia Forestale e Montana», 65, pp. 1-17.
- CIANCIO O., CORONA P., MARCHETTI M., NOCENTINI S. (a cura di) (2002): *Linee guida per la gestione sostenibile delle risorse forestali e pastorali nei Parchi Nazionali*, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze.
- CORONA P., CARRARO G., PORTOGHESI L., BERTANI R., DISSEGNA M., FERRARI B., MARCHETTI M., FINCATI G., ALIVERNINI A. (2010): *Pianificazione Forestale di Indirizzo Territoriale. Metodologia e applicazione sperimentale all'altopiano di Asiago*, Regione del Veneto, Università degli Studi della Tuscia, Piccoli Giganti Edizioni, Castrovillari.
- CORONA P., BARBATI A., FERRARI B., PORTOGHESI L. (2011): *Pianificazione ecologica dei sistemi forestali*, Compagnia delle Foreste, Arezzo.
- CORONA P., BARBATI A., TOMAO A., BERTANI R., VALENTINI R., MARCHETTI M., FATTORINI L., PERUGINI L. (2012): *Land use inventory as framework for environmental accounting: an application in Italy*, «iForest», 5, pp. 204-209.
- CORONA P., CHIANUCCI F., QUATRINI V., CIVITARESE V., CLEMENTEL F., COSTA C., FLORIS A., MENESATTI P., PULETTI N., SPERANDIO G., VERANI S., TURCO R., BERNARDINI V., PLUTINO M., SCRINZI G. (2017): *Precision forestry: riferimenti concettuali, strumenti e prospettive di diffusione in Italia*, «Forest@», 14, pp. 1-21.
- ISTAT (2010): *VI Censimento Generale dell'Agricoltura*, Roma.